

ed i vini. Il personale di servizio era numeroso e comprendeva anche molti artefici, sarti, calzolai, cappellai, orefici, intagliatori, sellai, armieri, archibugieri. Ogni persona addetta alla Corte aveva ben precisata la sua opera ed il suo servizio: si trovano fissati gli incarichi più svariati: dal materasso al tappeziere, dai gentiluomini di camera e di casa, agli uscieri di camera e di cucina. C'è pure la « bugandiera di S. A. », il « cagnatero di S. A. », il « custode del gran levriero », i violoni, i cocchieri, i cuochi, i panettieri. Alla Corte è addetto un medico, un chirurgo, uno speciale ed un cappellano: nessun servizio è trascurato (15).

Continuando l'ordinamento tradizionale che la Corte Sabauda aveva già nel Dugento (16) i diversi servizi erano tenuti distinti e posti alle dipendenze di un capo, che ne rispondeva verso il Duca e il suo Consiglio. Dal 1571, per limitarne e ridurne le spese, Emanuele Filiberto aveva appaltato tutti i servizi, stabilendo preventivamente a quali prezzi dovessero essere fornite le cibarie e le altre cose occorrenti per la Corte (17). Secondo quest'ultima disposizione il « bolangiero della bocca » provvedeva il pane necessario per il Duca, nettamente convenuto così: « S. A. per sua bocca ne avrà ogni giorno pani quattro; pani per sua colatione due ». Il « bolangiero di casa » forniva il pane occorrente per la Corte, che era « rubbi otto di pane et ben condizionato », oltre quello per i cani « el quale sarà pane comune, negro, buono ». Bernardino Perona era il « somelliero » di S. A. e provvedeva il vino necessario alla Corte; mentre Michele Dogna provvedeva la carne e le vettovaglie occorrenti, il cui prezzo era preventivamente con lui concordato. Il Maestro

(15) Cfr. Arch. St. Torino, Sez. Riun. (Sez. III), Inv. Gen., art. 363.

(16) Cfr. CHIAUDANO, *Il Bilancio sabauda nel secolo XIII*, Torino, 1927, pag. 25.

(17) Cfr. Arch. St. Torino, Sez. Riun. (Sez. III), Inv. Gen., art. 392.

Giovanni de Villa, « pastizzero » forniva « pasticci et biscotti »; Francesco Bernuto « fruttero » serviva la frutta necessaria « per soldo uno et denari tre per ogni frutta »; mentre per quella di Riviera « se gli pagará secondo che costará sopra la piazza ». Bernardino Brina « speciario di S. A. » era obbligato « di dare le speccerie, cere, candele di sevo et altre cose della sua botega »; Bernardino Fapoco, primo cuoco di S. A. forniva la verdura, il vino, il latte e i legumi necessari per le minestre, le pignatte e la legna occorrente per la cucina e, nell'inverno, quella per il riscaldamento del gabinetto, della guardaroba e della camera di S. A. Alle spese dei cavalli provvedeva il maestro Giovanni Antonio Carena, di Torino, fornendo tutte le cose necessarie per ogni cavallo per 8 soldi ducali al giorno, mentre per la ferratura provvedeva il maestro Pietro da Bra per 10 soldi al mese per ogni cavallo. La spesa dei paggi era fatta da maestro Giorgio Micheletti, loro governatore, contro il compenso di 15 lire ducali « et gli provvederà sotto questo precio di tutte le scarpe che questi paggi frusteranno ».

4. La Città di Torino era amministrata da un Consiglio che rispecchiava fedelmente i gruppi dominanti della sua vita sociale. Troviamo a consiglieri della Città nobili, professionisti, funzionari ducali, professori dell'Università, mercanti ed artigiani. Le élites della Torino cinquecentesca sono costituite da questi gruppi, che ai tempi di Emanuele Filiberto troviamo fusi ed armonizzati attorno al Comune, senza sostanziali contrasti od antagonismi irreducibili. Gli *Ordinati* e gli atti del Comune danno l'impressione di una situazione sicura, ordinatissima, in cui ciascuno difende le proprie prerogative e i propri diritti, ma sente profondo il rispetto per quelli altrui. Quanto diversa la tranquillità e la serietà della vita comunale torinese, dai tumultuosi contrasti

della Firenze dugentesca e di Genova nel trecento! Il più alto posto nella vita di Torino era tenuto dai rappresentanti delle quattro casate o *lignagij* della Città, ma ai tempi di Emanuele Filiberto due di esse, quella dei Beccuti e dei Gozzano, erano ormai estinte. Ai loro membri competeva il privilegio di reggere le aste del baldacchino durante la processione del *Corpus Domini* che si celebrava solennemente ogni anno ed essi avevano precedenza nelle cerimonie sui sindaci della città (18). Molta influenza aveva il clero, che officiava le numerose parrocchie ed oltre una diecina di conventi. L'Arcivescovo era molto ben visto e godeva di molta autorità sia presso il Duca che presso il Comune. Grande importanza avevano i collegi professionali dei notai, degli avvocati, dei procuratori e dei medici, anche per il fatto che parecchi loro membri erano professori dell'Università di Torino. Questi collegi professionali si erano ricostituiti durante il ducato di Emanuele Filiberto, che anzi aveva loro concesso particolari privilegi. Per es. a quello dei medici diede la giurisdizione sugli speciali; ma la Città ne ottenne poi la revoca, perchè contraria alle sue prerogative.

Il Comune si avvaleva molto spesso dell'opera degli avvocati e dei medici affidando ai primi con molta frequenza la trattazione di pratiche legali e di cause, ed ai secondi la cura dei poveri e le provvidenze per la prevenzione della peste (19).

Il nucleo però più importante della piccola borghesia di Torino era costituito dagli artigiani. Era la parte più laboriosa e più fattiva che animava con i suoi traffici la vita della Città. Ogni categoria era costituita in corporazione detta *compagnia* o *arte*. In occasione della solenne entrata in Torino di Enrico II, Re di Francia e di Polonia,

(18) Cfr. Arch. Com. Torino, *Ordinati*, vol. 126, 1576, pag. 29 e seg.

(19) Cfr. Arch. Com. Torino, *Ordinati*, vol. 126, 1576, passim.

seguita il 15 agosto 1574 (20), le diverse arti erano state obbligate dal Comune a tappezzare ed ornare le vie, per le quali il corteo reale avrebbe attraversato la Città dalla Porta Palazzo al Duomo, e dal « Compartimento delli artigiani per tappezzare alla entrata del Re », ci sono note le diverse compagnie nelle quali gli artigiani erano divisi. Nel detto *Compartimento* si nominano infatti i seguenti: *menusieri, maestri di legname, muratori, speronesi, sellai, sarraglieri, ferrari, marescali, ortolani, tesitori di tella, hosti, tavernieri, pellicerij, rettagliatori, panaterij, barberij, armurerii, spadari, speciari*. Consta d'altra parte l'esistenza della compagnia dei sarti (21); mentre continui rapporti col Comune avevano i macellai ed i rivenditori di vettovaglie.

Su queste categorie di esercenti — sempre indisciplinate e protervamente speculative — vigilava di continuo il controllo del Comune « perchè l'uso delle vettovaglie che si vendono al minuto è molto necessario » e occorreva che i prezzi fossero ogni giorno tassativamente stabiliti per impedire « la temerità delli rivenditori ». (22)

I maestri d'arte avevano alle loro dipendenze servi e lavoranti, per i quali è curioso rilevare da una disposizione degli *Ordini politici*, come fosse frequente l'assunzione in servizio da parte dei concorrenti, tanto che il Comune doveva stabilire l'obbligo di non prendere a servizio famigli, servitori o lavoranti altrui, « salvo che sia finito il tempo per cui era fermato o vero che il primo patrono gli habbi data licenza » (23).

Da questa disposizione parrebbe che in Torino almeno dopo il 1573 vi fosse una certa deficienza di mano d'opera, circostanza confermata dal fatto che non è vie-

(20) Cfr. Arch. Com. Torino, *Ordinati*, vol. 124, 1574, pag. 34 e seg.

(21) Vedi *Ordini Politici*, alla rubrica: *Delli sarti*.

(22) Cfr. *Ordini Politici*, alla rubrica: *Delli stanzieri et ufficio loro e Delli rivenditori*.

(23) Cfr. *Ordini Politici*, alla rubrica: *Delli lavoranti et servitori*.